



Il ministro Renato Brunetta

## «Libero» contro il Colle La Difesa smentisce

Belpietro titola «Napolitano fa aspettare i morti» a Kabul  
Cicchitto e Bocchino criticano il direttore. Alt da La Russa

### La polemica

MARCELLA CIARNELLI

ROMA  
mciarnelli@unita.it

**D**olore, raccoglimento, silenzio rispettoso. Bisognerebbe che andasse così in certi momenti. Ma davanti alla tragedia delle vite cancellate in un lampo dei sei giovani militari che stamattina ritornano in patria, accolti dai rappresentanti delle istituzioni a cominciare dal presidente della Repubblica, c'è chi invece ha scelto di percorrere la strada della polemica. Nell'obiettivo di «Libero», il giornale diretto fino a poco tempo fa da Vittorio Feltri e alla cui guida ora c'è Maurizio Belpietro, ci è finito il Capo dello Stato che non solo non sarebbe rientrato immediatamente dal Giappone, paese in cui è stato in visita ufficiale fino a ieri, ma addirittura avrebbe condizionato i tempi del rientro delle salme per esserci anche lui all'aeroporto di Ciampino. I condizionali, d'obbligo nella ricostruzione giornalistica, nel titolo a tutta prima pagina, sono diventati un netto «Napolitano fa aspettare i morti» sotto l'inquietante interrogativo «dov'è l'onore di stato»? Eppure lo stesso Belpietro nel suo editoriale non ha mancato di affermare che «davanti alle bare bisognerebbe avere il coraggio di tacere». Coraggio che lui si è perso sui tasti, tant'è che ha scelto di cavalcare una notizia sul presunto ritardo «arrivata in redazione» e fornita da non meglio identificate «fonti militari» poi svelate per giustificare l'attacco. Ma non tale da motivarlo. Amore di polemica che neanche gli esponenti del centrodestra hanno mostrato di apprezzare. Il ministro La Russa ha parlato di «presupposti inesistenti» ed ha dato la sua «totale e deferente solidarietà» al Presidente invitando «Libero» a smetterla. Una polemica non giustificata dato che lo stesso Presidente, da ieri sera a Roma, che alla notizia dell'attentato aveva ribadito la disponibilità, davanti all'evoluzione della vicenda, ad un ritorno anticipato in Italia che non si è reso necessario dati i tempi tecnici del rientro delle salme..

**La smentita** della Difesa è arrivata

### La prima pagina

Così «Libero» silenzia  
il caos nel governo



La copertina di ieri di «Libero», il quotidiano diretto da Belpietro, «scaricato» anche dal Pdl

immediata. Ufficiale e «categorica» davanti a una polemica «inutile». «Il rientro dei feretri sta avvenendo nel più breve tempo possibile, compatibilmente con i tempi tecnici necessari». Seguono i dettagli che mettono in evidenza le difficoltà burocratiche e organizzative ma anche emotive di tutta l'operazione. A cominciare dalla compilazione di una certificazione (nazionale e internazionale) i cui tempi di realizzazione non sono inferiori alle 24 ore dall'avvio della procedura, ma anche per il desiderio dei colleghi dei caduti di allestire una cerimonia di commiato. L'aereo per il trasporto è dovuto arrivare da Pisa con sosta tecnica presso la base italiana di Al Bateen (Emirati). «Il volo di rientro, della durata complessiva di 18 ore, oltre alla sosta obbligatoria presso la stessa base italiana di Al Bateen, è previsto effettui uno scalo tecnico presso l'aeroporto di Larnaca (Cipro). «Non condividiamo che su questo tema si aprano polemiche giornalistiche e politiche di alcun tipo». Così Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati del Pdl. «Nel Paese ci sono già molte divisioni e di tutto c'è bisogno tranne che di polemizzare in modo sterile e dannoso con le scelte del Presidente della Repubblica». Italo Bocchino, presidente vicario dei deputati Pdl dice che «l'Italia deve rispettare sempre gli impegni internazionali, siano una missione militare o da una visita di Stato».

### IL COMMENTO

## Quando disse: «Mi avete minacciato»

«Non si scherza con le minacce di morte. Non lo si fa in specie con una persona come me, che da 25 anni vive sotto scorta per essere stata oggetto di interesse delle Br». Così ci disse per telefono il ministro Brunetta un anno fa, all'indomani della pubblicazione sull'inserito satirico «Emme» di una vignetta dove una guardia giurata disoccupata teneva in mano una pistola e diceva «hai ragione Brunetta, i fannulloni sono una vergogna». La destra insorse all'unisono, ministri e sottosegretari dichiararono indignati, le pagine dei loro giornali si riempirono di parole di sdegno al nostro indirizzo. Tutto ciò nonostante questo giornale si fosse fin dal primo giorno scusato, pur sottolineando che si trattava di

un disegno nel contesto di un inserto satirico: la sensibilità individuale non si discute dunque se il ministro si era sentito minacciato o offeso, dicemmo, ci dispiace. Oggi è il ministro in persona, non un disegnatore che fa satira, a pronunciare parole di morte. E' più che una minaccia, la sua: è un augurio. Vadano a morire ammazzati in italiano è una forma esortativa. Magari morissero, che muoiano. Le parole di un ministro sono pietre ed esempio: se le pronuncia lui qualunque cittadino è autorizzato a farlo, d'ora in poi. La sensibilità offesa, in questo caso, è collettiva. Milioni di cittadini che, a differenza di Brunetta, non vivono sotto scorta. Una minaccia ben più grave della satira incombe sul Paese.